

Data Stampa 0006901 - Data Stampa 0006901

«Ma la vera zavorra sarà il caro energia»

PAOLO BARONI

«È il terzo anno consecutivo che l'Italia registra una crescita dello zero virgola» spiega a *La Stampa* Enrico Giovannini, economista, ex ministro. - PAGINA 16

Enrico Giovannini

“Tre anni di crescita allo zero virgola Pesa l'incognita sul caro energia”

L'ex presidente Istat: occorre superare i veti delle Regioni e spingere di più sulle rinnovabili

Enrico Giovannini
Ex presidente dell'Istat

Politicamente 3% o 3,1% fa differenza ma da Bruxelles mi aspetterei un approccio prudente sui conti pubblici

L'INTERVISTA

ROMA

«La crescita? È il terzo anno consecutivo che l'Italia registra una crescita dello zero virgola» spiega Enrico Giovannini, economista, ex ministro, ex presidente dell'Istat e oggi direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. «La prospettiva è quanto mai incerta anche perché siamo esposti, e non da oggi, all'impennata dei prezzi dell'energia» spiega, rilanciando la richiesta di accelerare sulle energie rinnovabili.

Professore, cosa ci dicono gli ultimi dati dell'Istat?

«Che la domanda interna è cresciuta in modo consistente grazie ai consumi e soprattutto agli investimenti spinti ancora dal Pnrr. La domanda estera netta, invece, toglie 0,7 punti alla dinamica del Pil perché le importazioni sono aumentate più delle esportazioni e questo è un dato preoccupante perché arriva dopo due anni in cui l'export netto aveva dato un contributo positivo al-

la crescita e che potrebbe non essere un dato estemporaneo, visto che oltre alla guerra continuiamo ad avere grandi incertezze globali legate ai dazi e al rallentamento di tante economie, Germania compresa».

Cosa richiamo?

«Visto che nel 2026 il Pnrr si esaurisce, in futuro la domanda interna potrebbe crescere di meno e appesantire la dinamica complessiva del prodotto, nonostante l'aumento nel 2025 del reddito disponibile delle famiglie, che però, di fronte ad un futuro incerto, sembrano orientate a risparmiare di più e non a consumare. Quanto alle imprese vediamo che c'è una ripresa significativa della loro fiducia, ma solo nel settore dei servizi, mentre le aspettative delle imprese manifatturiere e delle costruzioni non stanno migliorando».

Torna l'allarme sui prezzi dell'energia...

«Nei giorni scorsi a chi mi chiedeva un parere sul decreto Bollette rispondevo che se Trump avesse attaccato l'Iran gli effetti di questo decreto sarebbero evaporati in un giorno. L'Europa si trova con le scorte di gas particolarmente basse e per questo siamo in una situazione di forte vulnerabilità a fronte dell'aumento dei prezzi del petrolio e del gas. Ed è chiaro che un nuovo forte balzo dell'inflazione non può non avere effetti negativi sulle famiglie e

sui comportamenti e le aspettative delle imprese».

Adesso restare sotto procedura d'infrazione non ci aiuta.

«I dati definitivi verranno inviati ad Eurostat ad aprile: stiamo parlando di decimali, vedremo quali saranno i conti finali. È chiaro che politicamente 3% o 3,1% fa una differenza significativa. Ma visti gli ultimi rapporti della Commissione europea sui rischi futuri (non solo economici), da Bruxelles mi aspetterei un approccio molto prudente sui conti pubblici dei Paesi membri al di là dei decimali, a meno che non ci sia una reazione concordata per un'operazione straordinaria sulla finanza pubblica, come in occasione del Covid».

Il governo non ha una strategia chiara sulla crescita?

«Quando il governo nel settembre 2024 ha presentato il Piano strutturale di bilancio tutti abbiamo sottolineato l'importanza di tenere i conti sotto controllo. Noi come ASviS abbiamo però sottolineato che mancava una chiara indicazione di cosa sarebbe accaduto dopo il 2026, cioè nel post Pnrr, e in questa no-



stra valutazione siamo stati confortati dal parere del Consiglio europeo che a sua volta approvando il piano del governo italiano ha chiesto di avere maggiori dettagli sul dopo».

E questo è avvenuto?

«No, e visto che secondo le nuove regole europee il Piano strutturale di bilancio si può cambiare solo nel 2027, dopo le elezioni, questa incertezza ce la stiamo trascinando da un anno e mezzo. L'esempio più eclatante di questa strategia altalenante è rappresentato dalla questione energetica».

Cosa si dovrebbe fare?

«Al di là della contraddittorietà di alcuni provvedimenti sui temi energetici e climatici, le installazioni di energie rinnovabili stanno rallentando tanto da suscitare i rilievi della Corte Costituzionale e della Cassazione su alcuni provvedimenti del governo e delle Regioni, mentre dovremmo accelerare al massimo in questa direzione. Come ho detto più volte, il governo dovrebbe dichiarare una sorta di emergenza energetica, se non vuole chiamarla climatica, e sulla base di questo forzare la mano laddove è opportuno per accelerare lo sviluppo delle energie rinnovabili e superare i veti di quelle Regioni che stanno rallentando l'attuazione del Piano nazionale integrato energia clima, già insufficiente per centrare gli obiettivi assegnati all'Italia dalle normative europee». P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

